

Intervento del sindaco Marco Doria

Il sindaco di Genova ha dedicato le prime parole del suo discorso al vuoto lasciato da don Gallo e ha detto: "ho riflettuto su assenza e presenza. Nel momento in cui sentiamo la mancanza di don Gallo è come ne avvertissimo la presenza. Egli ci viene in mente.

Se avvertiamo la sua mancanza è proprio perché sentiamo nella nostra testa le sue parole, abbiamo davanti agli occhi la sua immagine e cerchiamo di rapportarci ad essa. Il fatto grave sarebbe se non ci pensassimo più, allora sì che non ci sarebbe.

La seconda cosa su cui ho riflettuto è il rapporto tra don Gallo e questa piazza, tra don Gallo e il centro storico, tra don Gallo e la sua città.

Don Gallo amava Genova, amava il centro storico, era genovese nel profondo dell'anima, amava la sua città e amava le persone che la abitano. Mi è stato fatto osservare poco fa che sarebbe il caso che questa piazza fosse conosciuta anche dai genovesi. Ho risposto che le persone che abitano questa piazza sono genovesi. Non ha importanza da quali paesi vengano, non ha importanza quali siano le loro storie personali, dal momento che sono qui con noi sono genovesi esattamente come noi. Ognuno di noi ha pregi e difetti ma siamo genovesi. Facciamo parte di una comunità che è più grande della comunità di San Benedetto e così come la comunità di San Benedetto accoglie tutti, anche la comunità genovese deve accogliere tutti.

L'ultima considerazione che faccio nasce da una richiesta che mi mette spesso in imbarazzo: poco fa un mio collaboratore mi ha chiesto "sindaco la mette la fascia tricolore?" Mi capita di domandarmelo in diverse occasioni, soprattutto in occasioni come questa in cui c'è anche molta informalità. Ho deciso di metterla e vi spiego perché. Senza fascia avrei potuto, come anche mi sarebbe piaciuto, stare in mezzo a voi ad ascoltare i discorsi che avrebbero fatto altri, ma in questo momento io non sono solo una persona che come voi è qui per ricordare don Gallo, mi spetta di rappresentare la città, il comune di Genova e la fascia è un simbolo del comune.

Allora penso al valore che hanno certi simboli, anche quelli della nostra città che certamente piacevano a don Gallo, come il gonfalone decorato della medaglia d'oro al valore della resistenza, simbolo della libertà. Ho pensato al rapporto che questo spirito libero, questo uomo critico che non aveva paura di andare contro corrente, aveva con le istituzioni.

Perché don Andrea aveva un rapporto profondo con le istituzioni. Sulla sua bara, al suo funerale, c'erano due libri: il Vangelo e la Costituzione. Erano i libri fondamentali per lui, perché sono pieni di messaggi e di valori e anche perché sono i libri fatti propri da due grandi istituzioni: la Chiesa cattolica e la Repubblica italiana.

Don Gallo ha servito fedelmente per tutta la vita la Chiesa, ha compiuto una scelta di vita divenendo sacerdote ed è stato fedele, in qualunque momento, all'istituzione che lui aveva deciso di servire intendendo servire un messaggio che era quello del Vangelo.

Don Gallo, oltre a essere sacerdote, era cittadino e ha servito la Repubblica italiana, aveva un rapporto profondo con le istituzioni, con quelle locali, con il comune. Le istituzioni possono essere anche governate male, lo sappiamo, ma quando sono istituzioni democratiche come le nostre, nate dalla Resistenza, si fondano su valori ai quali dobbiamo guardare. Il rapporto con le istituzioni e i loro valori rispondeva per don Gallo ad un'idea profonda dei diritti e dei doveri di ciascuno.

Don Gallo era eccezionale nel difendere i diritti degli altri, ma era una persona estremamente consapevole anche dei propri doveri e questo nesso tra i diritti, che sono di tutti e anche nostri, e i doveri, che sono soprattutto nostri e anche degli altri, è un altro grande messaggio che don Andrea, con la sua vita, ci trasmette ancora adesso.

Per tutto questo ci manca, ma è sicuramente presente".